



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Il Primo Maggio

sara' quest'anno dedicato

alla CRONACA SOVERSIVA

Compagni!

Anche noi siamo per l'idea che la brava compagna Ersilia Cavedagni lanciò prima e riprendono ora, concordi, i compagni di East Boston e di Westerly, R. I.

È il deficit della Cronaca una vergogna che pesa un po' su tutti e che tutti insieme dobbiamo toglierci di dosso.

Ma come? Abbiamo un giornale di cui possiamo andar orgogliosi, che ci invidiano — pur odiandolo cordialmente — avversari e nemici, che alle lusinghe ha sorriso colla stessa serenità che alle minacce, ed è da dieci anni documento della fede illuminata ed intelligente dei lavoratori che lo sostengono.

È lo lasciamo affogar nell'inedia.

Non vi pare vergogna?

V'è qualche scusa, e plausibile, anche: abbiamo avuto anche noi la mal'annata, abbiamo dovuto concentrare tutte le nostre risorse a fronteggiare improrogabili esigenze di mutua protezione e difesa per oltre un anno, l'anno che era delle elezioni, dell'elezione democratica, l'anno dell'incertezza, del panico, della crisi, della podagra e a disporre non ci sono rimaste che la buona volontà e la... sacoccia vuota.

Ma abbiamo pur serbata la gropa, le braccia, la scrupolosa sollecitudine quotidiana per il padrone che, in ritorno, ci serba soltanto le più acri delle amarezze e le più raffinate delle umiliazioni.

Dobbiamo anche alla Cronaca Sovversiva che lasciammo durante tutto il passato anno a sé, alle sole sue forze, all'inimitabile abnegazione dei tre o quattro compagni che la reggono del loro sacrificio eroico, un pensiero di gratitudine e di solidarietà che d'intorno le fughi la tenebrosa minaccia del deficit da cui sono insidiati e la sua esistenza ed il suo compito nobilissimo.

Ci stimiamo avventurati quando possiamo dare trecento giornate della nostra fatica al padrone che ne sugge per le sue orgie e per la sua tirannide sudore e sangue?

Dobbiamo stimarci orgogliosi e superbi d'aver dato, come daremo concordi, la nostra giornata di lavoro del Primo Maggio alla "Cronaca Sovversiva" che vigila ogni giorno alle trincee per la difesa del nostro diritto ed alle riscosse della nostra libertà, e tempera alla fiamma dell'esperienza, il coraggio, i cuori, le braccia alla suprema delle battaglie liberatrici: alla rivoluzione sociale.

Rispondono molte labbra, molti sguardi sconsolati all'appello: "noi

non lavoriamo, da un pezzo; che cosa daremo?"

Ma darete più che il vostro salario, darete più che gli altri tutti, poiché nei comizi festaioli della giornata potrete ricordare a chi s'oblia tra i brindisi che vi è mezzo più efficace di testimoniar la propria fede ad un ideale di risurrezione, ed è quello di diffondere le libere voci incoercibili che ne squillano l'annunziazione, e ne

preparano con un oscuro disconosciuto implacato lavoro di demolizione, l'aurora corrusca di turbini e di fiamme; raccoglierete abbonamenti e sottoscrizioni per il giornale, farete quel che meglio vi parrà perchè il Primo Maggio sia quest'anno dedicato dai compagni a liberare dal deficit la Cronaca Sovversiva.

Il Gruppo di Propaganda Anarchica Chicago, Ill., 17 Aprile 912.



Italia. — "Si dice che di fronte abbiamo poche bande d'indigeni guidate dai turchi, ed invece gli indigeni non furono mai così numerosi e così bene ordinati come ora di fronte a noi....

"In Cirenaica continua lo stato di guerra come sei mesi or sono, nè più nè meno. Siamo allo stesso punto nel quale eravamo prima della guerra e non ci è consentito di avanzare un chilometro fuori delle nostre opere di difesa.

"Ci troviamo di fronte ad una resistenza la quale anziché svigorirsi si organizza ogni giorno più validamente. Non solo sono rimasti in Cirenaica gli ufficiali ed i regolari turchi che addestrano gli indigeni con metodo e con alacrità ma vi si sono aggiunti anche degli ufficiali egiziani insieme ai quali continuano a giungere dal Cairo armi perfette, cannoni, munizioni, denaro e provviste".

Non è la maligna constatazione di senza patria antimilitaristi, dei turchi, dei rinnegati d'Italia, è la verità confessata da un ufficiale superiore che trovasi in Cirenaica, e ne fa l'amara confidenza ad un congiunto, noto avvocato di Roma che ne ha consentito la lettura al corrispondente de l'Avanti!

Noi ci siamo limitati a riprodurre testualmente i brani più interessanti.

Ma se la guerra dura nè più nè meno aspra che avanti la pace di Losanna, lo spirito pubblico non l'accompagna più coi fervori d'un anno addietro e neanche nelle truppe è più lo spirito di rassegnazione e di disciplina su cui avevano edificate tante speranze di restaurazione e di rinvicita le camorre gallionate e dietro di esse gli eroissimi capponi del nazionalismo italiano.

A bordo delle navi regie i regi equipaggi si ammutinano, brontolano, compromettono il servizio, sabotano i pezzi un po' dappertutto, su la "Dante Alighieri", su l' "Emanuele Filiberto", su la "Quarto" oggi come ieri sull' "Amalfi"; e a Piacenza, a Mantova i fantaccini che ieri s'impetivano allo squillo delle fanfare, orgogliosi dei fiori che sulle schiere buttavano le dame belle ed i padri coscritti inamidati e medagliati, oggi fischiano la marcia reale, urlano agli ufficiali, scaraventano nel grugno dei nazionalisti che la gloria e la boria si tagliano nella pelle e rattivano nel sangue altrui, nel sangue plebeo, le pagnotte ammuflite e le gallette fracidite delle regie sussistenze.

Si riconquista lentamente agli aberranti entusiasmi la massa, incomincia a com-

prendere che

i nemici, gli stranieri non son lungi ma son qui!

Le tenebre dell'equivoco infausto si diradano; farà dell'altro cammino la massa.....

Belgio. — Lo sciopero generale che per la conquista del suffragio è si ammainato in Ungheria, è stato regolarmente proclamato nel Belgio il 14 aprile corrente e va estendendosi lentamente in tutti i grandi centri industriali e commerciali del piccolo regno fiammingo. Non è generale, non ha forse coscritto complessivamente quattrecentomila lavoratori ma gli effetti che se ne riversano sulle speculazioni non sono per questo meno disastrosi, e pare che allarmato, sotto la pressione dei capitalisti ed il diretto intervento di re Alberto, il governo si mostri disposto ad una transazione e che il relativo compromesso si stipulerà alla Camera domani o dopo domani quando, salvati la capra del prestigio ed i cavoli dell'ordine, il presidente del Consiglio riconoscerà che in seguito al felice esperimento delle franchigie comunali e provinciali anche un allargamento del suffragio elettorale potrà arrischiarsi senza pericolo.

Sarà la mezza vittoria delle braccia conserte, ma sarà lontano assai dal test che dello sciopero generale doveva apparire nell'aspettativa del partito socialista internazionale.

Non può dir nulla nè delle nuove aspirazioni del proletariato, nè della sua attitudine, nè delle forze che potrebbe impiegare in uno scontro supremo colla classe dominante, nè delle sorti che alle proprie rivendicazioni potrebbe assicurare. Nulla.

Tutta l'agitazione è contenuta in una rivendicazione di carattere costituzionale in cui l'interesse diretto della massa è minimo, in cui soverchiano invece gli interessi, i calcoli, le ambizioni della borghesia liberale, radicale, repubblicana che mal soffre della egemonia clericale gretta, esclusivista, cieca fino alla perdizione, della borghesia liberale che ha sete, che ha bisogno di dominio, d'assicurarsi le connivenze e le complicità dello Stato nei grandi arrembaggi, e soffia nello sciopero generale, e lusinga il proletariato, e lo sorregge dei suoi quattrini, e lo precipita alla conquista del potere che mentre si risolverà in una delusione mortificante per il proletariato, sarà la curée del liberalismo borghese

famelico, cinico, escluso fino ad oggi, dai suoi concorrenti esosi, dalla grande cuccagna.

Un saggio della maturità proletaria a contendere nell'urto finale ai proprii sfruttatori i mezzi di produzione e di scambio, a riconquistarli, ed a farne lo strumento del benessere e della libertà collettiva, potrebbe darlo uno sciopero generale di aperte aspirazioni economiche e di spregiudicato atteggiamento rivoluzionario.

Ma non lo vogliono i grandi generali e lo irride di tutti i suoi schermi il generalissimo Vandervelde che oggi mobilita per la successione liberale del governo il proletariato generoso del Belgio irrequieto.

1) Ieri ancora all'Humanist Forum di Boston, Morrison J Swift, svolgendo la tesi che "all wealth is for general welfare" accennando allo sciopero presente del Belgio affermava che "some capitalist employers help to feed their workers, others support thousands of the workmen's children while the strike lasts. True, it is said to be only a political strike, aiming to win an equal ballot for all, but these aiding capitalist can see that the new political power of the workers will be used against capitalism, and yet they help".

Da Reggio Emilia A Montelupo

Augusto Masetti, l'eroico campione dell'antimilitarismo vero e dell'azione è stato giorni or sono preso dalla cella inquisitrice del Manicomio criminale di Reggio Emilia nella quale da circa 16 mesi languiva, per essere internato in una più tetra e buia del manicomio di Montelupo nella quale dovrà fra poco tempo essere vittima della brutalità dei suoi aguzzini.

Decisamente il mostro antimilitarista vuole sopprimere quest'eroico campione dell'antimilitarismo, che seppa con coraggio e fede erigersi a vendicatore degli innumerevoli fratelli massacrati ad Homs e Sciarra Sciad e di coloro che periscono sulle piazze e sulle strade vittime del piombo regio per aver levata alta e forte la protesta contro l'inumana e disastrosa impresa tripolina.

Ma noi non dobbiamo permettere che anche questo delitto sia consumato ed abbiamo il dovere di presto insorgere perchè il militarismo non abbia a compiere la sua vendetta.

Bisogna liberarlo, con un'azione energica, dal martirio quotidiano per salvarlo dalla morte atroce che innanzi tempo dovrà troncarli la vita.

È ormai troppo che Augusto Masetti è maltrattato e inquisito e il popolo italiano ha il dovere d'imporre il basta in nome di tutta l'umanità che seppa trovare nell'atto di Augusto Masetti la protesta collettiva.

La borghesia d'Italia vuole vendicarsi; vuole sacrificare, vuole ucciso questo giovane eroico, e lo ha segregato dal mondo dei vivi col pretesto che egli sia un irresponsabile, che sia un pazzo. Questo ha detto la borghesia perchè il gesto di Augusto Masetti diminuisce d'importanza, e l'ha rinchiuso in un manicomio criminale con la speranza, che con le quotidiane torture inflittegli l'avrebbe fatto davvero precipitare nello spaventevole baratro della demenza.

Ma il nostro carissimo compagno, non è pazzo ancora, malgrado le persecuzioni e le torture, egli è sano di mente, vuole essere giudicato, condannato an-

che, ma non vuole essere ritenuto un delinquente pazzo come lo ha giudicato la scienza prostituita al portafoglio della tiranna borghesia. Egli vuole il processo, la sentenza, anche se questa dovesse costargli la vita dovesse sottoporlo alla fucilazione. Sentite come egli parlava alla vecchia madre diverse settimane prima di essere condotto a Montelupo.

La trovai tempo fa vicino al suo misero casolare nei pressi di Persiceto tutta mesta ed afflitta, poichè ella ha sempre il pensiero rivolto a lui che doveva essere il maggior sostegno della famiglia.

La potei avvicinare e mi affrettai subito a chiedergli notizie di Augusto, per sentire com'egli se la passasse in quell'ambiente infame. La buona madre nel sentire ricordare il nome del suo adorato figlio Augusto che ama, in modo indescribibile, proruppe in pianto che a stento poté mitigare, e cominciò così:

"Sono tornata dalla solita visita pochi giorni fa. L'ho trovato diverso dalle altre volte. È più pallido, più affittito, pieno di pensieri. Ha il viso scarno, ha del sofferente insomma. Questo fatto mi ha immensamente impressionata e mi ha messa seriamente in pensiero, che ora non vivo un momento tranquilla.

Egli — prosegue la buona vecchietta, — mentre due grosse lagrime le solcano le guance scarne, — è molto nervoso. Dice di essere maltrattato e l'afflige il pensare che è stato ritenuto pazzo. Vuole il processo perchè egli non è pazzo, vuole il processo...

— Dite: è forse avvilito, pentito di quello che ha fatto?

— No, no — risponde subito — egli non è pentito, non è avvilito; confida soltanto nella solidarietà dei compagni i quali sono stati generosi ed hanno saputo fare per me e per lui tanti sacrifici dei quali io non so come esser loro grata. Egli sa tutto — prosegue — sa che oramai è sfumato tutto l'entusiasmo per quella guerra, a cagione della quale egli è rinchiuso in quel manicomio. Sa delle vostre energiche proteste contro il governo per la sua ingiusta detenzione, e confida ancora nella vostra energia e compattezza per potere ritornare all'aria libera, alle vecchie lotte, a combatterle contro l'iniqua società borghese.

Egli dice che non vi dimentichiate di lui, che non vi ha rinnegati... Ma vuole il processo... vuole il processo..."

Ecco quanto dice Augusto Masetti, egli ci ricorda ancora, non ha rinnegato la nostra fede nonostante le continue inquisizioni, reclama la nostra azione energica, compatta, per ottenere la liberazione. Egli vuole il processo e ne ha il diritto e sta a noi a fare osservare questo diritto a chi ha l'interesse di calpestarlo.

E ora noi diciamo ai lavoratori di firla, di imporre con la forza al governo la libertà di Augusto Masetti, di renderlo alla madre che l'attende, alla intera famiglia che non ha più un momento di tregua.

Egli non è pazzo, non è un delinquente ed ha diritto della libertà. E poichè la monarchia sabauda non vuole riconoscere questo diritto, dobbiamo noi con la nostra forza sottrarlo dalle mani dei suoi carnefici.

Masetti non è pazzo e quindi è un vero delitto che la scienza prostituita lo abbia fatto confinare in un manicomio criminale.

Dobbiamo esser noi dunque che in Masetti riconosciamo il simbolo e la bandiera del nostro antimilitarismo, che dobbiamo salvarlo, che noi dobbiamo imporre al governo un'altra commissione di medici non certo a lui prona e da lui pagati, non sospetti insomma di servilismo, che visiti Augusto Masetti se sì o no il compagno nostro ha il diritto di ritornare in mezzo alla famiglia al quotidiano lavoro. E noi siamo convinti